

Luca Vendrame

*“Scarnare pelles in aquam Leminis”
Conciatori e calzolai a Portogruaro dal XIII al XVIII secolo*

[Monografia a stampa, Portogruaro, Edizioni proloco, 2001 (seconda edizione ampliata) © dell'autore]

IL MEDIOEVO

La prima testimonianza scritta della presenza a Portogruaro di artigiani dediti all'arte della concia risale all'11 novembre - giorno di San Martino - dell'anno del Signore 1300.

In questa data l'Arengo cittadino approvò gli Statuti di quello che era già divenuto un importante centro dello stato Patriarcale, anche se era comparso per la prima volta nella Storia solo nel 1140 come un piccolo scalo fluviale, fornito di pochi magazzini affittati dal vescovo Gervino ad alcuni *portolani*. Le norme locali servivano a regolare la civile convivenza e a fissare delle regole, anche in campo economico e produttivo. Il fatto che questo importante strumento di autogoverno parli di pelli, scorzieri e pellicciai sta a significare che già nel XIII secolo l'attività conciaria a Portogruaro doveva aver raggiunto un notevole sviluppo e una rilevanza economica affatto trascurabile.

L'aspetto evidenziato dallo Statuto, relativamente alla nostra ricerca, è soprattutto quello ambientale. Infatti l'articolo 48 fornisce essenzialmente delle regole di igiene pubblica. “Item statutum est quod nullus cerdo, pelliparius seu altera persona debeat scarnare pelles nec ponere in aquam Leminis ad molandum, nec ducere scarnaturas in dicta aqua, a catena superiori usque ad pontem Iohanis Moçe, sub pena solidos XL parvorum pro quolibet et qualibet vice, salvo quod eis licitum sit ponere in aquam predictam pelles mundas pillorum et cementi ad molandum”¹. Si vietava quindi a conciatori, pellicciai e ad ogni altra persona di scarnare la pelle degli animali, bagnarla o metterla in ammollo nel Lemene nel tratto che andava dalla catena superiore al ponte di Giovanni Moze, sotto pena di 40 soldi di piccoli.

La materia prima era fornita agli artigiani della pelle dai cacciatori, la cui attività era certamente favorita dall'estensione dei boschi che, ancora in quegli anni, coprivano gran parte del territorio.

Ulteriore prova dello sviluppo di questa attività ci è data dalla redazione del *Liber Censualis Episcopatus Concordiensis*, compilato tra il 1336 e il 1340 per ordine del nuovo vescovo Guido de Guisis allo scopo di verificare i diritti, i livelli ed ogni tipo di possesso goduto dall'episcopio concordiese.

¹A. IPPOLITI, *Portogruaro e la sua normativa: dal vescovo Gervino alla dominazione veneziana*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia A.A. 1988-1989, Relatore ch.mo Prof. G. Ortalli, vol. 1, p. 123. Il tema della lavorazione delle pelli era spesso trattato dagli statuti cittadini, vedi ad esempio *Statuti di Cittadella del secolo XIV*, a cura di G. Ortalli, G. Parolin, M. Pozza, Jouvence, Roma 1984, pp. 88-89.

Dal *Liber* veniamo a sapere che operavano in città 3 *calegarius*, 6 *pelliparius* e 14 *cerdones*². Sono tutti mestieri relativi alla lavorazione della pelle, ad ulteriore conferma dell'importanza di tale settore. Se i primi producevano indubbiamente calzature, i pellicciai probabilmente trasformavano e commerciavano in proprio le pelli più o meno pregiate degli animali dei boschi circostanti. I più numerosi erano gli artigiani ritenuti di basso rango, "da tutti conosciuti per vilissimi plebei": i cuoiai, detti *cerdones* perchè Marziale così chiamò un "vile artefice" addetto alla concia³. Dato l'alto numero di persone che a Portogruaro si dedicavano alla *scorzaria*, non risulta difficile comprendere il tipo di attenzione data dagli Statuti all'arte della concia, da sempre ritenuta una produzione altamente inquinante. Per lo stesso motivo, fin dal 1271, a Venezia i laboratori degli *scorzieri* e *conziacurami* furono relegati alla Giudecca⁴. Ma non per questo le persone esercitanti tali arti non erano ben accette nella città del Lemene: queste abitavano quasi tutte dentro le mura e nella parrocchia più importante, quella di Sant'Andrea. Ai discendenti di questi artigiani era consentito anche scalare le gerarchie sociali, come testimonia il notaio Marcuzzo che di cognome faceva *Pellezzaro*, dal lavoro svolto dal padre Tisulin⁵. Figlio e genitore compaiono entrambi nel *Liber censualis* come livellari del Vescovo, a dimostrazione di una discreta fortuna familiare.

Interessante è anche la notizia della presenza di 3 beccai, numero indubbiamente considerevole, che testimonia un rilevante consumo di carne e, di conseguenza, la produzione di un buon numero di pelli fresche scuoiate da trasformare in cuoio. Solitamente, come vedremo, erano proprio i beccai i fornitori delle pelli gregge che poi i cuoiai trasformavano e fornivano ai calzolai, uno degli anelli terminali della catena di lavorazione del cuoio. Visto l'evidente stretto legame esistente tra le professioni, spesso - a Portogruaro - conciatore e calzolaio erano la stessa persona, perchè in fondo produrre calzature è *arte di pochissimo ingegno, ma solamente bisogna havere pratica, et a farla non vi entrano molti instrumenti* scriveva nel 1572 Leonardo Fioravanti⁶. Nella Dominante invece i ruoli erano ben definiti: gli *scorzieri* lavoravano solo il cuoio per le soles, i *conziacurame* preparavano esclusivamente la pelle per le tomaie. L'arte dei calzolai comprendeva due specializzazioni: i *calegheri* (fabbricatori di scarpe nuove), e i *zavateri*, che su soles nuove montavano tomaie vecchie.

L'ETÀ MODERNA

Gli archivi dell'età moderna sono stati, fino ad ora, avari di notizie su questo particolare aspetto della vita economica di Portogruaro, ma un aiuto all'individuazione delle principali linee di sviluppo, che ve-

²A. SCOTTA', *La diocesi di Concordia e le temporalità vescovili nel secolo XIV*, Ruffino Turrano, Portogruaro 1999, p. 231.

³T. GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Ravenna, Essegi 1989, ristampa anastatica dell'edizione Venezia 1589, p. 649.

⁴A. MANNO, *Mestieri di Venezia*, Cittadella, Biblos 1997², p.121.

⁵A. BATTISTON, V. GOBBO, *Cattastico di scritture spettanti alla casa Valvasona per Fratta*, in *Il castello di Fratta. Studi immagini documenti*, a cura di A. Battiston e V. Gobbo, Latisana, la Bassa 1995, p. 78.

⁶Ibidem, p.78.

dremo ormai compiute nella Portogruaro del XVIII secolo, ci viene da studi relativi ad altre città di tutta Europa.

Infatti in tutte le città erano presenti i *calegberi* o artigiani che trasformavano il cuoio in guanti, cappelli, selle, finimenti, ma lo stesso non si può dire degli *scorzieri*⁷. Il motivo era sempre lo stesso: “i maestri da corami hanno il mestiere, sporco fetido e puzzolente sopra modo, e al tempo delle pestilenze sono i primi che vengono sbanditi, come quei che augumentano l’aria cattiva nelle cittadi per cagion dell’acque ammorbate che derivan dalle pelli (...) per questo tengono certi luoghi riservati essendo troppo grave il morbo che da questa putredine si causa”⁸. I cuoiai furono, spinti dalle norme, tra i primi artigiani a separare l’abitazione cittadina dalla bottega-laboratorio, rimasta fuori le mura. Il processo di inurbamento si fa risalire in Europa generalmente al XVI secolo, ma a Portogruaro lo abbiamo già visto fin dall’inizio del XIV.

Le poche notizie riguardanti i mestieri del cuoio nella nostra città le ricaviamo da un registro in cui la famiglia Severo, originaria di Sassoferrato e probabilmente giunta in riva al Lemene verso gli anni 40 del secolo XV al seguito del nuovo Vescovo di Concordia Giovanni Battista Legname, segnava le spese sostenute. Il documento copre un arco temporale considerevole, dal 1475 al 1599. I dati contenuti sono però molto scarni, ma non per questo privi di interesse, anzi⁹. Veniamo così a sapere che nel 1496 *M^o Lorenzo caligar* chiese 24 soldi per risuolare un paio di *stivali grossi*, ma solo 16 per un paio di stivali normali. Le *pianelle* (un tipo di calzature) costavano 18 soldi al paio, quasi una lira (1 lira valeva 20 soldi). Con la pelle si ricoprivano anche le selle, quindi nel 1499 per *due montoni tristissimi* da adibire a tale uso si pagarono 2 lire al sellaio. La pelle conciata serviva anche per usi che al giorno d’oggi possono sembrare inconsueti o sorprendenti, come fungere da crivello per i grani; per tale lavoro la famiglia fornì la materia prima e la manodopera prestata dal crivellaio fu retribuita con 12 soldi per ogni utensile prodotto. Infine il lavoro da cui tutto trae origine: la concia della pelle di un vitello nel 1493 costava 50 soldi (£ 2:10), quella di un capretto 40 soldi (£ 2). Forse può essere utile confrontare quanto riportato con alcuni dati come ad esempio la retribuzione giornaliera di un potatore di viti, pari a 5 soldi, o di un aratore e di un muratore (entrambi 24 soldi), o di un bottaio (12 soldi). Gli artigiani del settore conciario, rispetto anche ad altri lavoratori specializzati, hanno quindi ancora in questi anni una buona retribuzione per il loro lavoro, a conferma delle aspettative di progresso economico e sociale, coltivate anche a Portogruaro da alcuni esponenti dell’arte.

IL CINQUECENTO

⁷M. BERENGO, *L’Europa delle città*, Torino, Einaudi 1999, p. 469.

⁸T. GARZONI, *La piazza...*, p. 650.

⁹D. BERTOLINI, *I salari alla fine del secolo XV in Portogruaro*, Roma 1882, p. 6.

Per il XVI secolo le notizie si limitano ad alcuni, brevi cenni, relativi alle spese effettuate e trascritte nei registri della fraterna dei Battuti, tra le quali compare nel 1574 la nota di 15 soldi pagati “per uno paro de scarpe per uno puto” e la registrazione di un piccolo introito relativo alla vendita del *corame* ricavato da un bue e da una *vacha* morti mentre erano al pascolo sul *Confin* nel 1599¹⁰.

Ci soccorre però, nell’opera di ricostruzione cronologica di questo settore dell’artigianato portogruarese, un documento recentemente rinvenuto e finora inedito¹¹.

Il giorno 16 marzo 1592 il bovaro Lorenzo Magri e il muratore Maffeo Buranello si trovarono davanti il notaio Pietro Federicis per adempiere alle ultime volontà del fratello ed amico Francesco Magri, di professione calzolaio come già lo fu Agostino, suo padre.

Lorenzo e Maffeo dovevano predisporre un inventario dei beni del defunto in modo da tutelare gli interessi del figlio minore del testatore, di nome Agostino come il nonno. Fu così predisposto un inventario di *omnia bona reperta tam in domo dicti quondam Magri Francisci quam ad locum Lazareti*.

La casa di proprietà era *de muro in doi solari, coverta de coppi*, posta *per mezzo la piazza del San Marco* - nel bel mezzo della città quindi - e confinava ad est con un forno, a sud con le proprietà degli eredi di Bernardino di Cordovado, a ovest con la strada e a nord con una casa di Giovanni Francesco Palladio *dottor di legge*, affittata allo *speciario* Geronimo Rizzardis. Era certamente una dimora certamente dignitosa se non ricca, e posta in un luogo centralissimo, adatto ai commerci ed ai traffici; vedremo poi il particolare tipo di relazioni “commerciali” a cui era dedito il calzolaio Francesco Magri.

I tutori nominarono come esperti e stimatori Lunardo Cargnello e Geronimo Sartori (definiti *discretti homeni*) e i *callegari* Domenico Zoccolaro e Mattio Coppetto, i quali trovarono in casa *le infrascritte robbe*.

L’elenco di quanto rinvenuto fornirà spunti per delle brevi osservazioni.

Scarpe grandi de ponti undese, et dodese para n. 25 soldi 46 il paro £, 57:10

Scarpe de ponti 8 fino alli 10 para n. 45 a soldi 38 il paro £, 85:10

Scarpe de ponti 4 1/2 fino a ponti 8 para n. 20 a soldi 25 il paro £, 25

Scarpe da donna da stringetta para n. 43 a soldi 32 il paro £, 68:16

Scarpe ciciliane da homo para n. 27 a soldi 34 il paro £, 45:18

Scarpe alla postolica da putta para n. 18 a soldi 26 il paro £, 22:18

Scarpoline da putti para n. 54 a soldi 13 il paro £, 35:2

Zoccoli da donna et da homo de suro, et mule para n. 19 a soldi 34 il paro £, 27:16

Zoccoli da donna de legno incanadi para n. 54 a soldi 40 il paro £, 108

Uno paro de stivali nuovi £, 10

Uno paro de stivali scapinadi £, 3:10

¹⁰D. BERTOLINI, *Prezzi e salari nel comune di Portogruaro durante il secolo XVI*, in “Annali di Statistica”, serie II, Roma 1878, pp. 203-204.

¹¹ASTV, *Notarile serie I*^a, b. 982, carte sciolte ordinate per data.

Scapini de scarpe taiadi para n. 21 a soldi 10 il paro £, 10:10
Uno paro de scapini de stival soldi 16
Vinti montuline, cioè 17 bianche a soldi 12 l'una et 3 rosse a soldi 30 l'una £, 14:14
Forme de scarpe et zoccoli fra grande et piccole para n. 531 a soldi 4 il paro £, 106:4
Cordovani rovani n. 10 pesano libbre 11 a soldi 54 la libbra £, 29:14
Cordovani de Jania n. 9 pesano libbre 16 a soldi 34 la libbra £, 27:4
Tredese groppe da suola a uno ducato l'una monta £, 80:12
Corami da suola n. 19 e 1/2 a £, 16 l'uno £, 152
Tre corami neri a £, 10 l'uno £, 30
Uno corame de vedello £, 1:10
Corami pelosi bovini et vachini n. 39 a £, 7 l'uno £, 273
Corami cavallini pelosi n. 13 a £, 2 l'uno £, 26
Pelle de vedelli pelose n. 4 et una camozza £, 2:10
Otto cornati £, 12
Pelle de piegora n. 66 a soldi 5 l'una £, 16:10
Pelle de capra n. 9 a soldi 20 l'una £, 9
Una stuora £, 1:10
Una quarta £, 2:10
Cinque risme de surri £, 5

La casa in Portogruaro serviva dunque sia da laboratorio per la fabbricazione delle scarpe - come dimostrano i vari tipi di pelli da tomaia e da suola lì conservate e pronte per essere lavorate, le moltissime *forme de scarpe et zoccoli* e le risme di sughero - sia da negozio, come evidenziano le molte e variegata paia di scarpe elencate. Manca completamente purtroppo una elencazione degli strumenti da lavoro. Scarpe da uomo, da donna e da bambino, di varie fogge (alla *stringetta*, siciliane, all'apostolica), zoccoli di legno o sughero e *mule* (pantofole o scarpe leggere senza fibbia e di solito senza calcagno usata in casa) avevano prezzi variabili tra i 46 e i 13 soldi al paio, in base al tipo di scarpa, ma soprattutto le calzature non altrimenti definite - quindi la produzione *standard* - erano prezzate in base al numero di *ponti*, cioè di cuciture con cui l'artigiano strutturava la legatura tra tomaia e suola.

L'altra parte dell'attività di Francesco si svolgeva poco fuori città, in un edificio definito nel documento *Lazzaretto*. Qui il nostro probabilmente conciava una parte delle pelli che poi avrebbe utilizzato in città, come dimostrano gli attrezzi elencati, e precisamente 4 *brente* (valore complessivo £ 62) e una *caldiera granda murada* (valore £ 24), alcune paia di *braghe de corame* e qualche *corame: moltuline* (di montone), *peloso, da far negro, di vitello*. Certamente però le pelli più pregiate le acquistava a Venezia; una nota riporta un debito, piuttosto consistente (più di 30 ducati), nei confronti dei *messeri* veneziani Giovanni e Bartolo-

meo, fornitori dei *cordovani*. Nel lazzaretto aveva anche qualche animale: due vacche e due vitelline, due cavalli e letame. Possedeva anche due pezzi di terra, il primo a Noiare acquistato da Pietro di Adriano per oltre 46 ducati, il secondo a Summaga comperato da Giuseppe Mior per più di 17 ducati. Non viene indicata l'estensione e la qualità di queste proprietà; se con la dicitura *un campo* usata nel documento non si vuole intendere solo come "appezzamento", ma le si vuole attribuire anche un significato quantitativo (il classico campo di 3505 m² per intenderci), allora si può ipotizzare per la terra di Noiare una buona qualità e produttività, per l'altra solo una produzione foraggera.

Quanto fin qui riportato è solo una parte del documento: in casa di un calzolaio è normale trovare scarpe e pelli. Probabilmente è altrettanto ovvio trovare *miglio 2 stara* £ 18, *sorgo 6 stara* £ 24, *vezza stara* 3 £ 36, *formento marzuolo quarta 1 quartaroli* 2 £ 8: era una riserva di cereali piuttosto abbondante, ma perchè stupirsi?

La sorpresa è rappresentata dall'infinito elenco di biancheria e mobilio elencato, di cui riporto solo una piccolissima parte a titolo d'esempio.

Una lettiera de nogera senza fondi £ 3, *Doi cune vecchie* £ 2, *Doi piedi de disvoltadori et uno disvoltador* £ 1, *Doghe di rovere da brenta n. 47* £ 8, *Una lettiera de nogera et il suo ciel* £ 12, *Una cariola de tolle* £ 3 (la cariola può essere un mobile da camera, annesso al letto, ma può definire anche il letto stesso), *Uno letto, uno cavezzal et doi cusini* £ 62, *Uno paiarizzo* £ 3, *Uno altro letto con cariola et uno cavazzal et doi cusini* £ 62, *Uno paiarizzo* £ 3, *Un'altro letto con cariola et uno cavezzal et uno cusino* £ 20, *doi para de lenzuolli de lin sottili* £ 54, *Undese lenzuoli usadi et parte rotti* £ 62, *Doi altre para de lenzuoli* £ 52, *Lenzuoli usadi n. 17* £ 185, *Una camisola et uno paro de bargesse de bombasina* £ 3:10, *Uno altro paro de bargesse de bombasina* £ 1:4, *doi camise da donna usade vecchie* £ 1:10, *tre camise da homo tristissime* £ 1:10, *mantili de stoppa usadi n. 7* £ 9, *mantili doppi a opera n. 8* £ 21, *doi fazuoli de cuna* £ 6, *doi tovaglie doppie a opera* £ 4:10, *tre fazuoli lavoradi* £ 6, *doi fazuoli lavoradi nuovi* £ 3, *tovaglie da man de stoppa n. 5* £ 4, *tovaioli doppij a opera usadi n. 17* £ 8:10, *tovaioli de stoppa n. 27* £ 7, *undese antimelle tra grande et piccole* £ 3:10... e inoltre tra gli oggetti per noi più insoliti, 16 libbre di cera, maiolica 42 pezzi e 29 scodelle, secchi di rame, padelle, catene da fuoco, fazzoletti di seta, un cavallo grigio (£ 48).

Una tale abbondanza viene spiegata dalle pagine seguenti, che significativamente iniziano con l'incipso *Crediti da scuoter* e prosegue con un elenco, di cui il primo, significativo rigo è così compilato: *da m.r Andrea Fauro sta nel borgo de San Zuanne come appar nel libro vecchio a carta 285* £ 10:8. Non ci sono quindi dubbi che l'attività a cui Francesco Magri dedicava il tempo libero, e forse anche qualcosina di più, era quella del prestatore. Svolgeva tale attività da molto tempo se il conto del dare e dell'avere era stato registrato in un quaderno di almeno 285 pagine ed ormai definito *vecchio*. Possiamo quindi legittimamente pensare che la grande quantità di oggetti ammassati in casa non fossero altro che pegni giacenti o mai ritirati. La clientela usuale, da quanto possiamo vedere, aveva esigenze limitate: poche lire che probabil-

mente servivano ad acquistare vettovaglie, in qualche caso - specificato - scarpe che dato il prezzo erano probabilmente usate, ed esempio *Hieronimo Bressan per un paio de scarpe* £. 1:8, *dalla massara de m.r GioBatta della Bona per un paio de scarpe* £. 1:4, *Daniel Bolpato per uno paio de scarpe per sua madre* 9 soldi. In alcuni casi compare solo il nome del debitore, non la cifra. Allora si precisa che il tutto è stato regolato da una scrittura privata, se non da un notaio. In tali casi, in verità non molto numerosi, si può supporre che la cifra impegnata fosse piuttosto consistente. Tra i clienti compaiono anche nomi eccellenti della Portogruaro dell'epoca come il notaio Pietro Mestrense, Francesco Jsnardis, Flaminio Verona, Giovanni Gibellini, Bartolo Severo, ecclesiastici come il pievano di Lugugnana don Ludovico Fabris...

Come attività collaterale affittava a giornate un cavallo, probabilmente quello grigio valutato 48 lire; *dal signor Curtio Fagagna* £. 3:8 *et per la soladura de un paio de scarpe* £. 1, *per nolo del cavallo doi zornade* £. 4, *sono in tutto* £. 8:8; oppure *da messer Bartholomio Testa* £. 49 *et pironi d'arzeno n. 4, per nolo del cavallo* £. 1, *in tutto* £. 50. I clienti più numerosi sono però popolani, identificati per lo più dal nome e dal soprannome: *Batta che stava nel Lazzeretto*, *Marin fattor del signor Nicolò Isnardis*, *Dionigi fassinaro*, *Rosso Quattrocchij...* sono solo alcuni esempi, addirittura due persone sono registrate solo con la professione svolta, un anonimo ma certamente riconoscibilissimo *carraro de San Zuanne* e *il guardian del bosco de Concordia*.

Non solo da Portogruaro si rivolgevano al Magri per un piccolo prestito, sono registrate persone provenienti da ogni paese dei dintorni, perfino un udinese. Per rendere comprensibile il grande raggio d'azione riporto un elenco completo dei paesi citati, in ordine alfabetico: Bagnarola, Bando Querelle, Barco, Basedo, Blessaglia, Caorle, Chions, Cinto, Concordia, Fossalta, Fratta, Giai, Giussago, Gruaro, Lison, Loncon, Lugugnana, Melon, Noiare, Pantianicco, Ponte Casai, Portogruaro, Pramaggore, Ramuscello, Sacilato, Sesto, Settimo, Spadacenti, Stagninbecco, Stiago, Summaga, Teglio, Teza Brusada, Udine, Villotta, Vado.

Per finire si può evidenziare come la figura del prestatore non sembra aver sofferto della presenza, all'epoca ormai ventennale, del banco feneretizio ebraico, ma anche questo è un campo in cui le ricerche abbisognano di approfondimento.

IL SEI-SETTECENTO

L'importanza del settore conciario permane nei secoli: nel 1746 il mestiere del calzolaio era esercitato in Friuli da 173 persone, secondo per numero di praticanti solo ai sarti¹². Infatti l'Accademia d'Agricoltura udinese affermava che le potenzialità produttive del settore erano superiori a quanto il limitato numero di animali della provincia poteva dare e che bisognava fornirsi di materia prima dalla Dominante¹³. C'era quindi un intenso scambio commerciale e a Portogruaro, essendo sede di dogana, si pagavano dei

¹²L. MORASSI, *1420-1797. Economia e società in Friuli*, Casamassima, Tavagnacco 1997, p. 278.

¹³*Prospetto del Friuli Veneto, nella sua situazione, strade, popolazione, agricoltura, arti, commercio e transiti, coi principali difetti e rimedi che umilia a Sua Ecc. Marcantonio Zustinian la commissionata Accademia Agraria di Udine l'anno 1789*, a cura di F. Braidà, Udine 1876.

tributi: i *pellami conci* friulani diretti a Venezia versavano £ 1 ogni cassa o barile, il *curame andante o venente* dal Friuli pagava £ 1:10 alla balla. La tariffa da versare al traghetto di Portogruaro per il trasporto di una *balla di curame* era di £ 6¹⁴.

Il balzello sulla produzione conciaria risaliva in Friuli - secondo l'Avvocato Fiscale di Udine Pietro Carnielli - al 28 novembre 1618 e si chiamava *dazio acconcia pelli o curami*¹⁵. Nel Settecento era ancora considerato tra i principali introiti della Camera fiscale di Udine, in quanto assicurava generalmente un gettito superiore ai mille ducati annui, anche se il primo anno fu appaltato per ben 5160 ducati, una cifra quindi notevolmente superiore¹⁶.

Portogruaro, suo malgrado, svolse in quei primi anni di esazione del dazio un ruolo fondamentale per il contrabbando perchè era in città che l'esattore bollava le pelli destinate alla concia, riscuotendo quanto dovuto. La legge però esentava i produttori residenti nelle giurisdizioni di San Vito e San Daniele - dipendenti dal Patriarca di Aquileia e formalmente separate dal Serenissimo dominio - dal versamento dell'imposta per le pelli da loro prodotte e destinate al consumo interno. Sanvitesi e sandanielesi approfittavano di questo vantaggio fiscale per rifornirsi di materia prima nella vicina Portogruaro, pagando la gabella solo su una minima quantità di prodotto acquistato. Con le poche pelli regolarmente bollate coprivano quelle di contrabbando durante il breve tragitto verso San Vito, eludendo così i controlli. La frode fu scoperta e denunciata già nel 1622 dal Luogotenente Alvise Mocenigo, il quale spiegava in questo modo le difficoltà incontrate per riappaltare il dazio, che in soli tre anni di vita aveva accumulato sofferenze per più di 5200 ducati¹⁷.

Un decreto del Senato del 29 agosto 1743 fissò la contribuzione in 18 lire ogni 100 libbre di pelli *crude*, concedendo una riduzione del 20% sul peso per la *comadura* (pulitura) e lo sterco¹⁸.

Tre erano i modi con cui la Repubblica procedeva all'esazione delle imposte: *per conto pubblico*, *per affitto*, e *in limitazione*. L'esazione per conto pubblico era diretta, compiuta cioè da dipendenti dell'amministrazione statale. Quando gli incerti proventi dell'imposta venivano appaltati a dei privati o a consorzi di privati, si aveva l'esazione per affitto. Il terzo caso era detto *limitazione* in quanto veniva concordato con i rappresentanti dei contribuenti riuniti in *corpi*, per esempio la Contadinanza o le singole comunità, la corresponsione di una somma annuale fissa in luogo di una qualsiasi imposta¹⁹.

Nella Portogruaro del XVIII secolo per riscuotere le imposte era normalmente adottato il metodo dell'affitto, ma non sempre l'appalto veniva aggiudicato senza problemi. Il Podestà - rappresentante del-

¹⁴ASVe, *Revisori Regolatori alle entrate pubbliche in zecca*, b. 678, terminazioni 5 gennaio e 1 settembre 1763 dei V Savi alla mercanzia.

¹⁵ASVe, *Revisori e Regolatori...*, b. 526.

¹⁶ASVe, *Revisori Regolatori...*, b. 574.

¹⁷*Relazioni dei Rettori veneti in terraferma. La Patria del Friuli. Luogotenenza di Udine*, a cura di A. Tagliaferri, Giuffrè, Milano 1973, p. 147.

¹⁸ASVe, *Revisori e Regolatori...*, b. 523.

la Dominante in città - tra le altre incombenze doveva seguire anche le procedure per l'appalto dei dazi²⁰. Nel 1753 questo importante incarico era ricoperto dal N.H. Pietro Barozzi; proprio grazie alla sua corrispondenza con una magistratura veneziana veniamo a sapere che ormai da alcuni anni il dazio sulla concia *correva* per conto pubblico e le entrate erano scese da 159 ducati annui a 102. La pubblicazione del bando portò ad una prima offerta di 130 ducati annui per 10 anni, formulata da tale Pasqualino Contini. La somma non fu però ritenuta congrua dal Senato²¹. Furono quindi replicati gli *abboccamenti* “ma per quanto mi sia adoperato non sortì alcun aumento” e “sospesi la deliberazione”, scrisse il Barozzi in una relazione sull'argomento. Dopo qualche giorno pervenne un'ulteriore offerta da parte di Sebastiano Michielon, sempre di 130 ducati all'anno ma solo per due anni.

Rispetto alla precedente, quest'ultima offriva una durata minore e, qualora il gettito fosse risalito ai livelli precedenti nei brevi tempi stabiliti, il futuro appaltatore avrebbe dovuto pagare di più per ottenere la gestione dell'imposta, con conseguente vantaggio per l'erario²².

I problemi fiscali erano lo specchio fedele di alcune problematiche vissute dal sistema produttivo portogruarese del momento; alcuni degli *scorzieri* della città avevano preso la vietatissima abitudine di tenere i calcinai per il purgo e la deposizione delle pelli nelle proprie abitazioni, mettendo così a repentaglio la salute dei cittadini, almeno stando a quanto scriveva il 28 febbraio 1748 il podestà Antonio Zorzi ai Deputati alla Sanità²³. Tutto questo nonostante il proclama del 16 febbraio 1738 proibisse per l'ennesima volta ogni operazione attinente alla concia nei centri abitati, l'esistenza a San Nicolò fin dal 1644 di due calcinai pubblici che venivano affittati alla bisogna, e soprattutto anche a dispetto della comune opinione dei medici dell'epoca, i quali sostenevano “derivare pessimi effetti [per la salute] dalli calcinari, che nelle case delli scorzieri esistevano, tanto per il fetore che dal movimento ed estrazione delle pelli, ne deriva la contaminazione dell'aria”²⁴.

Nel 1749 il Podestà, secondo gli ordini ricevuti da Venezia, vietò l'uso dei calcinai domestici e l'abitudine di lavare le pelli nel fiume Lemene. Furono per questo anche ripristinati i vecchi calcinai di

¹⁹Sull'argomento è ancora considerato fondamentale il testo di F. BESTA, *Bilanci generali della Repubblica di Venezia*, vol. I, t. 1, vol. II, vol. III, Venezia 1912.

²⁰Una indicazione di come doveva essere svolto tale incarico a Portogruaro, secondo le procedure dell'epoca, fu stabilito nella promissione ducale affidata dal doge Leonardo Loredan a Jacopo Marin nel 1519 e pubblicata da E.A. CICOGLIA, *Documenti storici inediti pertinenti alla città di Portogruaro*, Società di storia, Portogruaro, ristampa anastatica 1982, pp. 90-91.

²¹ASVe, *Revisori regolatori...*, b. 637, Terminazione 12 agosto 1752.

²²ASVe, *Revisori regolatori...*, b. 950. Sulla complessa procedura da seguire per l'appalto dei dazi vedi L. VENDRAME, *I dazi, la seta e le strade nel Friuli del Settecento*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia A.A. 1995-1996, Relatore ch.mo Prof. M. Berengo, pp. 11-14.

²³ASVe, *Provveditori alla Sanità*, b. 482.

I calcinai erano fosse riempite di latte di calce, utilizzate per il processo di conservazione delle pelli detto calcinatura.

I Deputati alla Sanità erano due pubblici ufficiali eletti in ogni giurisdizione; duravano in carica un anno. Facevano riferimento ai Provveditori alla Sanità di Udine, il cui ufficio era presieduto dal Luogotenente. I responsabili provinciali riferivano al Magistrato alla Sanità di Venezia, alle cui decisioni gli uffici periferici dovevano attenersi. Sull'organizzazione sanitaria della Repubblica vedi: S. CARBONE, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia*, Roma 1962, pp. 7-14; per la Patria del Friuli vedi: ASVe, *Provveditori alla Sanità*, b. 489.

²⁴Ibidem, allegato datato 27 ottobre 1773.

San Nicolò ormai caduti in disuso, e ne furono approntati dei nuovi, in moda da far cessare “ogni cattivo influsso dell’aria”²⁵.

La soluzione trovata non soddisfò gli artigiani. Secondo loro il sito destinato alla concia non aveva le caratteristiche idonee: era un luogo isolato e senza custodia, per cui la merce era in costante pericolo di furti - “molte volte patiti” - ed inoltre il terreno era troppo *basso e acquoso* tanto da pregiudicare la buona riuscita del lavoro. Probabilmente queste lamentele - anche se certamente ingrandite - non erano del tutto infondate come testimoniano le difficoltà registrate per l’appalto del dazio acconcia proprio in quegli anni, sintomo di una reale difficoltà del settore a mutare il sistema produttivo. Il memoriale presentato al nuovo podestà Giò Batta Pizzamano da Francesco Comin e dal N.H. Carlo Querini, a nome e per conto anche degli altri conciatori, presentava la situazione secondo il loro punto di vista e chiedeva la possibilità di riportare i calcinai nelle case d’abitazione²⁶. La supplica fu ufficialmente accolta il 13 settembre 1751, ma si mantenne però la proibizione di lavare le pelli nel Lemene.

Possiamo conoscere la struttura di una tipica bottega di cuoio portogruarese grazie ad un contratto stipulato tra Carlo Querini e Giulio Bevilacqua²⁷. Il primo affittò al secondo “il di lui negozio di corami e scarpe e (...) il magazen contiguo” per cinque anni. Si trattava di un negozio di calzature e di un laboratorio per la concia, posti al pianterreno dell’abitazione del Querini²⁸. La stanza più grande serviva “per uso della scorza e valonia con pure la stanza della scorzeria e l’altra del calcinejo (...) restando pure permesso il servirsi del cortivo et orto per asciugar le pelli e corami”. L’accordo del 1751 tra conciatori e podestà trovava dunque piena esecuzione per quanto riguarda il mantenimento degli opifici nelle abitazioni. Il Bevilacqua si impegnava inoltre a non spostare negozi e laboratori e a non licenziare i 4 lavoratori e i 2 garzoni senza il benestare del Querini. Ben sei erano dunque le persone impiegate nella bottega, e questo dato indica che si trattava di una impresa artigianale economicamente rilevante, anche se confrontata con i coevi laboratori operanti a Venezia²⁹. L’affitto fu fissato nella notevole cifra di 90 ducati per il primo anno e 100 per ciascuno dei successivi, da pagarsi in due rate annuali nei giorni di San Michele e San Andrea. Anche le regalie previste erano consistenti: quattro vitelli e una pelle conciata; ancora una volta lo stretto legame esistente tra le arti dei beccheri, dei conciatori e dei calzolai viene evidenziata dai dati in nostro possesso. Inoltre tra i prodotti presenti in negozio spiccavano 96 paia di

²⁵Ibidem, lettera 15 marzo 1749.

²⁶Ibidem, lettera 8 settembre 1751.

²⁷ASTv, *Notarile serie I*^a, b. 4200, fasc. “C”, 27 gennaio 1754.

²⁸Su Palazzo Querini a Portogruaro vedi: A. NODARI, *Zibaldone portogruarese 2*, Edizioni Pro Loco, Portogruaro 1999, pp. 81-85; sui palazzi portogruaresi e sulla particolare struttura vedi: C. DAL MORO DEL FRÈ, *Architettura a misura di mercante*, in *Portogruaro città del Lemene*, Società di Storia, Portogruaro 1989, pp. 97-134, e in particolar modo p. 102: “Difatti nella configurazione planimetrica, i locali del pianterreno dei palazzi [sono] adibiti a magazzino per il deposito delle merci, o più spesso a bottega che, se non gestita personalmente, era datata dal proprietario in affitto”.

²⁹A. VIANELLO, *L’arte dei calegeri e zavateri di Venezia tra XVII e XVIII secolo*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1993, pp. 89, 138.

“scarpe grandi finite alla spagnola” valutate 4 lire e 10 soldi al paio (£ 4:10) e 15 paia di scarpe piccole, sempre finite “alla spagnola” a £ 2:10³⁰.

Appare subito evidente come tra chi traeva un reddito dall'arte della concia esistevano notevoli differenze di ceto e di ricchezza. Tra i benestanti enumeriamo certamente il Michielon che poté fare una offerta consistente per affittare il dazio, dimostrando così di possedere della liquidità, ma c'è soprattutto il Querini, appartenente alla nobiltà veneziana, che, certamente non esercita in prima persona, ma accuratamente investe nel settore “ch'è di grandissimo guadagno ai maestri et ai mercanti”³¹. Contrapposto c'è Antonio Dean, costretto - dichiara - ad usare i calcinai degli altri artigiani perché non ne possiede di propri³².

Anche il calzolaio Francesco Cester il 25 marzo 1771, volendo iniziare l'attività di conciatore - ad ulteriore dimostrazione dell'affinità esistente tra i due mestieri - supplicò il podestà Sebastiano Pizzamano di poter adibire il pianterreno della propria abitazione a *scorzzeria* con relativo calcinaio; sempre grazie alla *permessione* del 1751 gli fu concesso quanto richiesto³³.

Dei conciatori portogruaresi nessuno più si occupò fino al 1773, allorché quell'anno il nuovo podestà Giorgio Pizzamano, infastidito dal puzzo che usciva dalla casa dello *scorzziere* Andrea Natali situata proprio di fronte al Palazzo Pubblico, chiese ai Deputati alla Sanità di indagare “sul metodo tenuto dagli scorzieri”. L'accurata relazione prodotta dai magistrati cittadini evidenziò come delle sei concerie di Portogruaro - gestite da Francesco Comin, Antonio Dean, Gasparo Cester, Osvaldo Zamparo, Sebastiano Michielon, Giuseppe e Andrea Natali - solo due, quelle di Michielon e Cester, rispettassero le norme d'igiene e come solo Michielon usasse i calcinai di San Nicolò. Gli altri artigiani invece, oltre a fare la calcinatura in casa, lavavano e raschiavano le pelli nel fiume o in vasche che comunicavano direttamente col Lemene, come provavano gli attrezzi e i residui delle lavorazioni rinvenuti durante l'ispezione, tutto ciò in palese violazione dunque degli accordi di vent'anni prima³⁴.

Il Podestà si mostrò molto sorpreso dall'apprendere che agli scorzieri di Portogruaro, in deroga al decreto del 16 febbraio 1738 che vietava ogni lavoro di concia nei centri abitati, era stato concesso di tenere i calcinai nelle abitazioni. In una sua lettera ai Deputati alla Sanità riferì che, a suo avviso, la paura dei furti con cui a suo tempo era stata motivata la supplica fosse a suo avviso un pretesto: “non posso dispensarmi dal significarvi che il motivo allegato della custodia non è che un erroneo attacco per abu-

³⁰Sui prezzi delle calzature nel XVIII secolo a Venezia e Treviso vedi A. VIANELLO, *L'arte dei calegheri...*, p. 47 e p. 104.

³¹T. GARZONI, *La piazzu...*, p. 651.

Nella stessa Venezia la nobiltà non disdegnava questo tipo di commercio, come dimostra un contratto del 1747 tra il N.H. Marcantonio Erizzo e un *zavater* per l'affitto di una bottega sita in Calle delle Acque; sull'argomento A. VIANELLO, *L'arte dei calegheri...*, p. 31.

³²Sulle differenze sociali tra gli appartenenti ad una stessa arte vedi: M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Einaudi, Torino 1999, pp. 73-75.

³³ASVe, *Provveditori alla Sanità*, b. 482.

³⁴Ibidem, relazione 14 giugno 1773.

sare e contraffare gli ordini” scrisse, dato che il Michelon - che ricordiamo aver tentato di appaltare il dazio *acconcia* - non aveva mai avuto problemi del genere³⁵.

La situazione precipitò in ottobre, allorché dopo una nuova visita ai laboratori, il Podestà appurò “continuare gli esposti disordini”; per porre fine alle trasgressioni sequestrò le pelli, distrusse le *brente* che servivano per contenere i liquami prodotti dalla lavorazione e otturò i calcinai domestici, “prima base dei disordini”³⁶.

La reazione degli *scorzieri* non si fece attendere; immediato fu il ricorso presentato da Comin, Cester e Dean presso i Deputati alla Sanità, i quali chiesero al Podestà di motivare i propri provvedimenti, ritenuti troppo severi. Pizzamano rispose che il sistema di lavoro adottato a Portogruaro era completamente in contrasto con quanto stabilito dal proclama del 1738, poiché conciare in casa comportava il trasporto delle pelli attraverso le vie della città e i residui della lavorazione finivano nel fiume, provocando fetore e rendendo l'aria irrespirabile, con grave pericolo per la salute dei cittadini, come attestavano i medici del luogo. Per questi motivi ribadiva la richiesta “di inibire l'uso dei calzinari nelle case”³⁷. Evidentemente le ragioni addotte dal Pubblico Rappresentante non furono ritenute sufficienti, e il ricorso dei conciatori fu accolto sulle basi dell'accordo del 1751³⁸.

Questo limitato contributo ha l'ambizione di portare qualche ulteriore notizia alle conoscenze del mondo artigiano portogruarese, che speriamo potrà in futuro essere più approfonditamente esplorato, se nuove fonti verranno, speriamo presto, messe a disposizione degli studiosi.

Voglio pubblicamente ringraziare quanti mi hanno in qualche modo sostenuto in questa fatica: Lucia Sciannelli, Fabio Manzato, Eugenio Marin, la Biblioteca Comunale “Sormani” di Milano e Marzia Di Donato della Biblioteca Comunale “V. Joppi” di Udine e la Proloco di Portogruaro.

³⁵Ibidem, lettera del 26\7\1773.

³⁶Ibidem, lettera del 24\10\1773.

³⁷Ibidem, lettera del 27\10\1773.

³⁸Ibidem, lettera del 29\12\1773.

FONTI EDITE

- ANDREA BATTISTON, VINCENZO GOBBO, *Cattastico di scritture spettanti alla casa Valvasona per Fratta*, in *Il castello di Fratta. Studi immagini documenti*, a cura di A. Battiston e V. Gobbo, Latisana, la Bassa 1995,
- MARINO BERENGO, *L'Europa delle città*, Torino, Einaudi 1999.
- MARINO BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, Einaudi 1999.
- DARIO BERTOLINI, *Prezzi e salari nel comune di Portogruaro durante il secolo XVI*, in "Annali di Statistica", serie II, Roma 1878, pp. 194-204.
- DARIO BERTOLINI, *I salari alla fine del secolo XV in Portogruaro*, Roma 1882.
- FABIO BESTA, *Bilanci generali della Repubblica di Venezia*, Venezia 1912.
- SALVATORE CARBONE, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia*, Roma 1962.
- EMANUELE ANTONIO CICOGNA, *Documenti storici inediti pertinenti alla città di Portogruaro*, Società di storia, Portogruaro, ristampa anastatica 1982.
- CARLA DAL MORO DEL FRÈ, *Architettura a misura di mercante*, in *Portogruaro città del Lemene*, Società di Storia, Portogruaro 1989.
- TOMMASO GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Ravenna, Essegi 1989, ristampa anastatica dell'edizione Venezia 1589.
- AMELIA IPPOLITI, *Portogruaro e la sua normativa: dal vescovo Gervino alla dominazione veneziana*', Tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia A.A. 1988-1989, Relatore ch.mo Prof. G. Ortalli.
- ANTONIO MANNO, *Mestieri di Venezia*, Cittadella, Biblos 1997².
- LUCIANA MORASSI, *1420-1797. Economia e società in Friuli*, Casamassima, Tavagnacco 1997.
- ATTILIO NODARI, *Zibaldone portogruarese 2*, Edizioni Pro Loco, Portogruaro 1999.
- Prospetto del Friuli Veneto, nella sua situazione, strade, popolazione, agricoltura, arti, commercio e transiti, coi principali difetti e rimedi che u-
milia a Sua Ecc. Marcantonio Zustinian la commissionata Accademia Agraria di Udine l'anno 1789*, a cura di F. Braidà, Udine 1876.
- Relazioni dei Rettori veneti in terraferma. La Patria del Friuli. Luogotenenza di Udine*, a cura di A. Tagliaferri, Giuffrè, Milano 1973.
- ANTONIO SCOTTA', *La diocesi di Concordia e le temporalità vescovili nel secolo XIV*, Ruffino Turrano, Portogruaro 1999.
- Statuti di Cittadella del secolo XIV*, a cura di G. Ortalli, G. Parolin, M. Pozza, Jouvence, Roma 1984.
- LUCA VENDRAME, *I dazi, la seta e le strade nel Friuli del Settecento*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari di Venezia A.A. 1995-1996, Relatore ch.mo Prof. Marino Berengo.
- ANDREA VIANELLO, *L'arte dei calegheri e zovateri di Venezia tra XVII e XVIII secolo*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1993.

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio di Stato di Venezia (ASVe)

Revisori Regolatori alle entrate pubbliche in zecca, bb. 637, 678, 526, 574, 523, 950.

Provveditori alla Sanità, bb. 482, 489.

Archivio di Stato di Treviso (ASTv)

Notarile serie I^a, bb. 982, 4200.